

Repubblica e Cantone
Ticino

Il Consiglio di Stato

Signor
Matteo Quadranti
Deputato al Gran Consiglio

Interrogazione 27 settembre 2013 n. 223.13 La Carta francese della laicità nella scuola. E in Ticino?

Signor deputato,

con la sua interrogazione lei pone delle domande a partire da un'iniziativa del ministro dell'educazione francese Vincent Peillon, che il 9 settembre scorso al liceo Samuel Beckett di La Ferté-sous-Jouarre ha presentato una "Carta della laicità nella scuola" da far affiggere negli istituti scolastici pubblici, mentre quelli privati, come si poteva leggere su Le Monde del 9 settembre, non dovrebbero essere coinvolti.

L'iniziativa ha raccolto un vasto consenso al di là degli schieramenti politici, obiezioni sono sorte soprattutto dagli ambienti islamici francesi, e la sua concretizzazione dovrebbe passare attraverso la messa a punto di un cosiddetto "kit pedagogico" per la formazione dei docenti.

La Carta si compone di 15 punti sotto un cappello che recita: "La Nazione affida alla scuola la missione di far condividere dagli allievi i valori della Repubblica". Alcuni di questi punti vengono esplicitati nel suo atto parlamentare.

Il ministro Peillon nel presentarla si è fra l'altro espresso con queste parole:

"La vocazione di questa Carta da affiggere nelle nostre scuole, nei nostri collegi, nei nostri licei non è soltanto quella di ricordare le regole che ci permettono di vivere insieme nello spazio scolastico, ma soprattutto quella di aiutare tutti a comprendere il senso di queste regole, a farle proprie ed a rispettarle.

La laicità della scuola non è ostacolo alla libertà, ma è anzi condizione per il proprio realizzarsi. Non è mai diretta contro gli individui né contro le loro convinzioni, ma garantisce l'uguaglianza di trattamento di tutti gli allievi e la pari dignità di tutti i cittadini. Nel rifiutare ogni intolleranza ed ogni esclusione, è il fondamento del reciproco rispetto e della fratellanza".

Parole senz'altro degne di elogio e di piena condivisione, pur nella consapevolezza delle differenze storiche, sociali e politiche che distinguono il nostro Paese dalla Francia, come del resto da ogni altra nazione.

Dopo questa premessa rispondiamo ora come segue ai quesiti posti.

- 1. Se ritiene necessario, o anche solo opportuno, introdurre anche nelle scuole ticinesi una Carta della laicità sulla falsariga di quella francese.**

La scuola pubblica ticinese è fondata su alcuni principi ben riassunti negli articoli introduttivi della Legge della scuola del 1 febbraio 1990. Si tratta in particolare del rispetto della libertà di coscienza (art. 1 cpv. 3), della promozione dello sviluppo armonico di persone in grado di assumere ruoli

attivi e responsabili nella società e di realizzare sempre più istanze di giustizia e di libertà (art. 2 cpv. 1), dell'educazione alla scelta consapevole di un ruolo di ognuno attraverso la trasmissione e la rielaborazione critica e scientificamente corretta degli elementi fondamentali della cultura in una visione pluralistica e storicamente radicata nella realtà del Paese (art. 2 cpv. 2), dello sviluppo del senso di responsabilità, dell'educazione alla pace, al rispetto dell'ambiente e agli ideali democratici (art. 2 cpv. 2).

Realizzare tali obiettivi senza rifiutare ogni intolleranza ed ogni esclusione, per dirla con le parole del ministro francese, o senza pretendere autonomia rispetto a ideologie e credi religiosi garantendo imparzialità nei loro confronti, quindi senza rispettare profondamente il principio di laicità, è praticamente impossibile. Per queste ragioni possiamo dire che il principio di laicità risulta nei fatti oggi preliminare agli stessi obiettivi della scuola e sostanzialmente perseguito e socialmente accettato nel nostro Cantone. A partire da queste considerazioni il Consiglio di Stato ritiene ridondante ribadire i contenuti in un documento ufficiale, la cui portata giuridica sarebbe ancora tutta da valutare, trattandosi di un concetto che necessariamente precede la realizzazione delle finalità della scuola pubblica come attualmente riconosciute da una norma di legge adottata democraticamente.

Cogliamo l'occasione per ricordare che attorno a concetti vicini a quelli evocati dall'atto parlamentare la scuola conosce già oggi due cantieri aperti sulla scia di due iniziative, una parlamentare e una popolare. Esse comportano una riflessione approfondita sul ruolo dell'insegnamento che si occupa di credi religiosi da un lato e di civica ed educazione alla cittadinanza dall'altro. Nel primo caso si rammenta che, dopo la sperimentazione triennale del curriculum di storia delle religioni secondo due modelli diversi in 6 sedi di scuola media (III e IV anno), siamo in fase di analisi dei risultati di tale sperimentazione. Nel secondo caso, quello della civica, rafforzata una decina di anni fa ma che per taluni risulta implementata in maniera insoddisfacente tanto da ricorrere ai diritti popolari, le riflessioni sono in una fase un po' meno avanzata ma comunque in atto.

2. In caso di risposta negativa, dica perché e come si pone questo Governo di fronte alla questione laica.

Le ragioni sono già state esposte in risposta alla domanda precedente.

Abbondanzialmente si fa osservare come l'introduzione di una carta o di un manifesto come quello evocato dall'atto parlamentare, per avere il valore che un simile atto merita, dovrebbe fondarsi su una base legale sufficiente adottata nel quadro di un processo democratico, che attualmente non è data. Inoltre, un atto di questa natura che sottolineasse il grande valore della laicità, intesa come autonomia rispetto a ideologie e credi religiosi e garanzia di imparzialità nei loro confronti, nel nostro Cantone si confronta ad alcune specificità che distinguono la situazione ticinese da quella francese. Il nostro Cantone non ha infatti attuato la separazione fra lo Stato e le Chiese, com'è invece accaduto in Francia, ed ha conferito dignità costituzionale (art. 24 Cost.) al riconoscimento della personalità di diritto pubblico alla Chiesa cattolica apostolica romana e alla Chiesa evangelica riformata, lasciando al legislatore la facoltà di allargare tale riconoscimento ad altre comunità religiose. In questo contesto l'adozione ufficiale di una carta come quella evocata dall'atto parlamentare apparirebbe dal profilo formale poco coerente con il riconoscimento costituzionale di queste e di altre comunità religiose. Detto questo, dal profilo più sostanziale giova comunque ricordare che la Costituzione federale, che pur inizia con un Preambolo (peraltro sprovvisto di valore normativo) che richiama Dio Onnipotente, garantisce la libertà di coscienza e di credenza (art. 15) e che da questa libertà discende la neutralità confessionale dello Stato ed in particolare della scuola pubblica.

3. In caso affermativo, concorda di far affiggere tale Carta in tutte le scuole pubbliche?

Si richiama la risposta alla domanda 1.

- 4. Se ritiene necessario, o anche solo opportuno, che anche la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino venga esposta negli edifici pubblici e nelle scuole, sia pubbliche sia private.**

Non lo si ritiene opportuno. La Dichiarazione, del 1789, è uno dei tanti atti importanti per la convivenza comune, come lo sono ad esempio le costituzioni federale e cantonale, e viene illustrata nel quadro della disciplina di storia, dove viene anche collocata dal profilo del contesto storico in cui nasce. Questo approccio è ritenuto adeguato e sufficiente.

- 5. Se considera opportuno fornire al corpo insegnante cantonale un kit pedagogico che fornisca loro degli elementi per parlare di laicità e di diritti dell'uomo e del cittadino.**

Non lo si ritiene opportuno. I docenti che si occupano della civica e dell'educazione alla cittadinanza in particolare, ma i docenti in generale, hanno già una formazione idonea a trattare questi argomenti. I docenti vengono poi formati pedagogicamente nel corso della propria abilitazione al Dipartimento formazione e apprendimento (DFA) della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (Supsi) ed è in questa sede che il loro bagaglio pedagogico viene arricchito. Va comunque rilevato che un kit di materiali didattici di per sé, se non accompagnato da un'adeguata formazione, arrischia di rivelarsi una risorsa sprecata, come ampiamente dimostrato dall'esperienza in tutti i settori della didattica.

Il tempo impiegato per l'elaborazione della presente risposta ammonta complessivamente a circa 3 ore lavorative.

Voglia gradire, signor deputato, l'espressione della nostra massima stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:



P. Beltraminelli

Il Cancelliere:



G. Gianella